

Maria Zegarelli

ROMA Proviamo a fare uno sforzo. Erano in buona fede quando hanno scelto le tracce dei temi, il Libro nero del Comunismo e la frase del premier sull'acqua? Era quella la cosa più significativa fra le molte pronunciate da esperti, studiosi e scienziati? No. Come se non bastasse, poi, ogni tentativo disperato della Cdl di giustificare l'«operazione maturità» crolla sotto il peso di quel taglio avvenuto nella frase scritta da Massimo Gramellini, giornalista de «La Stampa» e consegnata agli studenti mercoledì scorso durante la prima prova.

La frase era tra i documenti a disposizione dei maturandi per una delle tracce su cui potevano lavorare. Si parlava di poesia e nel materiale di supporto figurava, appunto, un testo scritto da Gramellini nella sua rubrica «Buongiorno», del 20 novembre scorso. Ai ragazzi è stata consegnata quella contenente questa versione: «Ed è un altro segno che sia stato proprio il Pio Albergo Trivulzio di Milano... ad aver organizzato un concorso nazionale di poesia per anziani». Il testo originale, ricordato ieri dallo stesso autore sulla prima pagina de «La Stampa», recitava così: «Ed è un altro segno che sia stato proprio il Pio Albergo Trivulzio di Milano, l'ospizio da cui parti Tangentopoli, ad aver organizzato un concorso nazionale di poesia per anziani». Mancava cioè la parte in cui si citava Tangentopoli. Gramellini, raccontava due esempi di «investimenti» nella poesia, due casi singolari, quello dell'erede novantenne di una casa di farmaceutici che aveva regalato soldi ad una rivista di poesie, e quello di un simbolo di Tangentopoli, il Pio Albergo Trivulzio, appunto. Quell'omissione stravolge il senso della frase, ha fatto notare il giornalista.

La ministra (anzi il «ministro») Letizia Moratti, che ha scelto personalmente le tracce, deve aver ritenuto quell'inciso superfluo rispetto al contesto, ma forse anche un po' imbarazzante. Così è toccato a Massimo Gramellini spiegare agli studenti che Tangentopoli «non era una città costruita sopra una tangenziale, come forse gli diranno dal ministero della Verità, ma un fenomeno di corruzione realmente accaduto». La polemica era inevitabile. Maria Chiara Acciarini, capogruppo Ds in commissione Istruzione al Senato, ieri ha espresso a nome dei senatori di sinistra «solidarietà a Massimo Gramellini perché ogni autore, quando viene citato, ha il diritto a non subire omissioni o censure. Siamo anche noi preoccupati - ha det-

Il giornalista: i puntini sospensivi al posto della citazione non bastano a cancellare la memoria

”

“ Dopo la rimozione sui crimini del fascismo e il premier citato come fonte, il ministro taglia il testo che ricordava le vicende del Pio Albergo Trivulzio



Lo ha scoperto l'autore del testo che ieri ha chiesto spiegazioni dalle colonne del quotidiano La Stampa. Il responsabile del dicastero: le mie scelte dettate dai valori

”

# La Moratti censura anche tangentopoli

Cancellata una frase dalla traccia di un tema di maturità. Era del giornalista Gramellini che ha rivelato l'inganno



Nella foto la distribuzione dei fogli protocollo in un'aula di un Liceo della Capitale

Mario De Renzi/Ansa

## Buongiorno con taglio

La rubrica «Buongiorno» di Massimo Gramellini, uscita nell'edizione di ieri de La Stampa.

È un onore apprendere che il Buongiorno del 20 novembre scorso figura fra i documenti allegati al tema di maturità. Ma è sconcertante scoprire che il testo consegnato ai 500.000 studenti ha espulso dalla versione originale il riferimento a Tangentopoli. Non che quell'articolo fosse un comizio girotondino. Si intitolava «I versi della nonna» e parlava di poesia, pensate un po'. Rimarcando una curiosità: che proprio il celeberrimo Pio Albergo Trivulzio, «l'ospizio da cui parti Tangentopoli», avesse organizzato un concorso in versi per anziani. Ma nelle tracce offerte ai maturandi l'inciso esplicativo che ho riportato fra virgolette è stato sostituito da tre puntini di sospensione. Un taglio troppo breve per risparmiare spazio (appena mezza riga), ma tale da rendere incongrua l'intera frase. Si sarà chiesto qualche ragazzo a corto di storia: come mai il giornalista trova così significativo che a organizzare la gara poetica sia stato il Pio Albergo Trivulzio? Cos'avrà di particolare quell'hotel dal nome misericoordoso? Una piscina d'acqua santa con l'idromassaggio? Senza ambire al Santorino d'oro per il censurato del mese, agli studenti giustamente perplessi vorrei precisare che Tangentopoli non era una città costruita sopra una tangenziale, come forse gli diranno in futuro dal ministero della Verità, ma un fenomeno di corruzione realmente accaduto. E che non basta rimuoverne il nome con i puntini di sospensione perché il suo ricordo scompaia dalla memoria di chi ogni tanto si sforza ancora di usarla.

## la frase omessa



La copia della rubrica «Buongiorno», di Massimo Gramellini pubblicata il 20 novembre dello scorso anno su La Stampa. Nel cerchio la frase omessa.

## La lingua ebraica per la prima volta materia d'esame

ROMA In Italia si parla da ventuno secoli ma soltanto ieri l'ebraico ha fatto il suo esame di maturità, in tutti i sensi: per la prima volta nel nostro paese la lingua di David poteva essere scelta dai maturandi di un liceo linguistico romano, assieme al francese e all'inglese, per svolgere la seconda prova prevista dal calendario degli esami. L'onore, e l'onere, è toccato così ad un breve racconto rabbinico in ebraico contemporaneo rielaborazione di un testo di origine talmudica. La possibilità di cimentarsi con i due testi è stata data a 19 studenti dell'ultimo anno di una scuola ebraica di Roma, il liceo linguistico sperimentale Carlo Levi.

to - per i ragazzi indotti a pensare non solo che Tangentopoli sia una città costruita su una tangenziale, ma magari anche che si tratta di una parola impronunciabile come quelle che in televisione vengono coperte con un big». Il verde Mauro Bulgarelli, che chiede le dimissioni di Letizia Moratti, ha presentato un'interrogazione alla ministra, chiedendo di sapere quali siano i motivi che hanno spinto i curatori delle tracce per i temi di maturità ad omettere un riferimento alla vicenda di Tangentopoli. La lady di ferro dice di aver scelto temi «che aiutassero i ragazzi a riflettere sui valori fondamentali e sui principi di vita». Meglio evitare, dunque, il rischio di far pensare a Mani pulite, Milano e gli imputati eccellenti, compreso il premier esperto dell'acqua.

Ma tra ieri e l'altro ieri sul ministero dell'Istruzione e sul governo sono piovute numerose interrogazioni. Ds, Verdi, Rifondazione, Udeur e Margherita da Palazzo Madama hanno sollevato qualche domanda a cui Letizia Moratti dovrà rispondere giovedì prossimo. Dicono i senatori e le senatrici: «Si chiede di sapere quali motivi abbiano spinto il ministero a scegliere tra le fonti un intervento di Silvio Berlusconi che contiene tra l'altro una frase di dubbio fondamento scientifico e di curiosa impostazione lessicale».

«Ipcritia levata di scudi», quella del centro sinistra «antidemocratico», secondo Gianfranco Blasi, componente di Forza Italia della commissione Bilancio. «Dagli esami di Stato si è passati agli esami di governo», ribatte Enrico Panini, segretario generale della Cgil Scuola. No, non è una polemica destinata a sparire nel giro di un giorno, come aveva annunciato la ministra ad un suo amico ieri pomeriggio. Anche stavolta l'hanno davvero fatta grossa.

## segue dalla prima

## Il libro nero della Moratti

Il discorso di Berlinguer conteneva una parola proibita: pluralismo. Nel paese del socialismo realizzato veniva considerato come un termine eversivo e Berlinguer gli offriva un passaporto veramente eccezionale. Quella parola, dopo essere stata pubblicamente pronunciata da un leader comunista avrebbe dilagato sulle riviste a grande diffusione, veicolo, supercontrollato dalla occhiate censura, di idee anticonformiste. I censori della Pravda, molto più allenati dei nostri funzionari al ministero dell'Istruzione, trovarono la soluzione senza - secondo loro - venir meno alla parola data. In russo c'è un calco perfetto per tradurre la parola pluralismo: pluralism. Ma nel testo della Pravda quella parola non c'era, nella traduzione era stata trasformata in una cosa che in italiano suona più o meno multi-opinione. Ne nacque un giallo, poi una gran bagarre, alla fine gli italiani ottennero che il testo fosse pubblicato con il termine corretto.

Fino a ieri, dicevo, mai avrei pensato che questo episodio potesse tornare

d'attualità, tanto più in Italia. Tangentopoli, devono aver pensato gli zelanti funzionari di Letizia Moratti, è una brutta parola, una parola che suona male alle orecchie del potente inquilino di Palazzo Chigi, una parola eversiva, proprio ora che è in dirittura d'arrivo l'immunità per il presidente del Consiglio. Ma loro non sono bravi come gli allenatissimi colleghi sovietici. Potevano esercitarsi a creare un neologismo, per esempio: attività al servizio del paese a rischio di cadere nelle mani dei comunisti. E sostituire con questa perifrasi quella paroleggiata sfuggita al pur bravo Gramellini. Invece no. Hanno tagliato di netto, creando qualche problema agli esaminandi della maturità nella comprensione del testo.

L'episodio serve, però, almeno a chiarire dove siano finiti i nipotini italiani di Stalin. Una volta ce ne erano tanti. Il Cavaliere deve stare attento, li cerca fuori e magari, invece, sono proprio nelle sue file. Si legge, per maggiore chiarezza, l'elogio del capo slegato da ogni vincolo firmato da Giuliano Ferrara sulla Stampa di ieri. Lo stesso giornale dove Massimo Gramellini ha pizzicato i censori del ministero della pubblica Istruzione.

Jolanda Bufalini

Ieri la seconda prova della maturità si è svolta senza particolare difficoltà. L'ultimo esame «tradizionale» degli istituti professionali: con la riforma la formazione professionale sarà separata

# Seneca e una funzione matematica, guerra alla traccia sul web

Mariagrazia Gerina

ROMA C'è anche chi per passare l'esame ha dovuto spiegare per filo e per segno come si fabbrica una dentiera. «Prima si sviluppa l'impronta in gesso, poi si costruisce il palato con la resina, infine si fissano i denti prefabbricati...», spiega pazientemente Daniele, ripercorrendo sommariamente il compito che ha appena consegnato. Già, perché non esistono solo gli studenti del liceo classico, ieri alle prese con la traduzione di un passo tratto dall'VII libro delle Naturalis Quaestiones di Seneca, come anticipa alle 8.28 Studenti.it. Ma una panoramica sulle tracce del secondo giorno d'esame, lasciando la terra delle traduzioni dal latino e dei geometrici teoremi, coglie in rapida sequenza aerei che decollano da Alghero, sistemi di filtrazioni dei vini, progetti di teatro all'aperto e quant'altro.

Riflessioni filosofiche su quale principio muova l'anima e quale le comete, dunque per gli studenti

del classico. Sull'anima, che «non può vedere chiaro su tutte le altre cose, nella misura in cui anche lei va ancora in cerca di se stessa». E sulla lenta, ma inarrestabile, evoluzione della scienza. «Verrà un'epoca in cui il tempo e lo zelo nella ricerca prolungatasi per molte generazioni porterà alla luce cose che ora sono nascoste», recita il passo seneciano. Lo studio di una funzione, un problema di geometria sul tetraedro, ed un questionario hanno tenuto impegnati gli studenti del liceo scientifico.

«Noi invece, abbiamo dovuto spiegare come si fa una protesi totale», dice Daniele. Prova d'esame in «Scienza dei materiali dentali». Se tutto va bene, Daniele e gli altri maturandi dell'Istituto Professionale De Amicis di via Galvani, a Roma, saranno odontotecnici. Ma soprattutto: diplomati. Alla pari, con chi per il secondo giorno di prova di questa maturità, resa surreale da citazioni e censure berlusconiane, si è cimentato con funzioni di terzo grado e meditazioni seneciane.

Daniele e gli altri sono tra gli ultimi diplomati a pieno titolo che gli istituti professionali come quello da lui frequentato sfioreranno. Perché, con la riforma Moratti, la formazione professionale sarà separata per sempre dalla scuola. Secondo canale, tutto regionale. Quattro anni, invece che cinque, come ha voluto Alleanza nazionale per i licei. E addio maturità.

E pensare che Laura, 39 anni, di mestiere parrucchiera, all'istituto per odontotecnici - corso serale - si è iscritta proprio per quel pezzo di carta. «Ma anche perché ci tenevo ad avere maggiore cultura generale», spiega uscendo dal portone della scuola: «Mi piacevano le materie scientifiche ma volevo an-

che studiare italiano, inglese... E poi sì, ho anche imparato a fare le dentiere, ma ancora non so se questo sarà il mio lavoro "da grande". Per il momento continuerò a fare la parrucchiera». Daniele invece, che ha ventuno anni e l'esame lo tenta per la seconda volta, da due, si è messo a fare l'elettricista. «Però dopo la maturità, forse mi iscriverò all'università. Mi piacerebbe diventare fisioterapista. Chissà. Quando mi sono iscritto ero troppo piccolo per fare la scelta migliore». Sono molti gli studenti degli istituti professionali che come Daniele ci ripensano in corsa. Però proseguono gli studi soprattutto per arrivare a quel diploma. E quelli che verranno dopo di lui? «Il no-

stro destino è ancora incerto», risponde per loro Mariagrazia, insegnante di matematica. «Dipende da cosa deciderà di fare il governo». Per il momento però l'istruzione tecnica e quella professionale brancolano nel buio. Molti insegnanti stanno chiedendo il trasferimento ad altro ordine di scuola. «No, non ci penso proprio», si schermece Mariagrazia: «Ogni tanto lo dico: quasi quasi passo al liceo. Però poi resti qui, perché ti identifichi con i problemi e i disagi che incontri ogni giorno in scuole come questa, dove lo svantaggio socio-culturale è forte», dice rievocando la sua parabola da studentessa in uno dei primi licei di periferia («Era il sessantotto») a insegnante in un istituto professionale che cerca di resistere alle spallate della riforma Moratti.

«Anche i genitori - racconta - vivono una sconfitta il prospettato passaggio dall'istruzione alla formazione professionale. Vogliono che i loro figli possano prendere un diploma e in quel diploma vedono una chance in più».

**COMUNE DI FUSIGNANO - Estratto avviso di gara**  
Questa Amministrazione ha indetto una licitazione privata da aggiudicare con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (art. 23 - lett. B D Lgs. N. 157/95), con la procedura d'urgenza prevista dall'art. 10 comma 8 dello stesso decreto, per l'affidamento di:  
- servizi educativi asili nido;  
- servizi educativi di prolungamento di orario Scuola Materna Statale;  
- servizi educativi ed ausiliari Centri Ricreativi Estivi;  
Importo complessivo a base d'asta Euro 339.066,00; termine presentazione domande di partecipazione: ore 12 del 5 Luglio 2003.  
Il Responsabile **Mauro Corzani**

## I rettori: le Università sull'orlo del crack

ROMA Rettori di nuovo pronti a rassegnare le dimissioni? In un documento approvato ieri all'unanimità, i magnifici dei 77 atenei italiani si rivolgono «al Governo, al Parlamento, al Paese», ma soprattutto «alle famiglie e agli studenti che intendono usufruire dell'università come servizio pubblico nella società europea della conoscenza e della ricerca». Per dire: «impossibile erogare il servizio», almeno nelle condizioni attuali. Quali? Quelle che hanno denunciato, appunto, quando lo scorso dicembre sono arrivati a rimettere il mandato nelle mani del ministro, perché sull'orlo del fallimento.

E ora ci risiamo. Le università italiane sono a un passo dal crack. «In Italia si registra la media europea più bassa per quanto riguardano gli investimenti pubblici», scandisce il presidente della Conferenza dei rettori, Piero Tosi. Non c'è male come biglietto da visita per l'Europa. E i magnifici lo sottolineano: «Siamo alla vigilia del se-

mestre di presidenza italiana». E il governo che intende fare? Correrà ai ripari? Lo scorso dicembre, le dimissioni messe sul tavolo della presidenza del Consiglio avevano convinto Tremonti a ritirare i tagli al fondo di finanziamento ordinario. Ora i rettori chiedono che su quel fondo vengano messi subito cinquanta milioni di euro. «Quanto serve per salvare alcuni atenei più in difficoltà di altri», spiega Tosi, che, insieme ai rettori, richiama il governo anche all'altro impegno preso lo scorso dicembre: alleggerire il peso degli incrementi di stipendio tutti ricaduti sui bilanci delle singole università. «Allora era logico dare tempo al governo. Ma ora il tempo è scaduto». «Oggi vengono al pettine i nodi che l'opposizione aveva già segnalato in Parlamento durante l'approvazione della Finanziaria», appoggia il senatore Luciano Modica (Ds): «Il governo non ha mantenuto neppure gli impegni assunti».

ma.ge.